

Editoriale

DA ESCHILO A DOSTOEVSKIJ L'ARTE ISTRUISCE IL PROCESSO

di Alessandro Zaccuri



Sono passati esattamente venticinque anni da quando un giovane e brillante avvocato di Chicago, Scott Turow, raggiunse il successo con *Presunto innocente*, un romanzo il cui titolo era preso di forza dal linguaggio giuridico. Si parlò di un nuovo genere, il *legal thriller*, che subito trovò seguaci e sostenitori, primo fra tutti John Grisham, anche lui avvocato e scrittore. A dispetto delle apparenze, però, il *legal thriller* non era affatto un'invenzione di rottura. Era semmai, un ritorno al passato, e non soltanto perché processi e relativi colpi di scena abbondano nel *feuilleton* ottocentesco. In realtà il dibattito sulla natura del diritto e, potremmo dire, sulla sua «modernità» risale alla tragedia greca, come dimostrano l'*Orestide* di Eschilo e l'*Antigone* di Sofocle (di cui Carocci ha appena pubblicato un'eccellente edizione a cura di Davide Susanetti). Nel primo caso l'usanza ancestrale della vendetta viene abbandonata per fare spazio al dibattimento processuale; nel secondo, la potenziale ambiguità delle «leggi della città» è messa in discussione dal gesto estremo della giovane donna che trasforma la propria morte in atto di ribellione e denuncia. Prima ancora del giornalismo, insomma, la letteratura ha svolto la funzione di custode del vivere civile, in una dinamica riconosciuta, anche se diversamente valutata, sia da Platone sia da Aristotele. Nella *Repubblica*, com'è noto, i poeti sono considerati con sospetto per la funzione potenzialmente eversiva che le loro opere possono svolgere rispetto all'ordinato progetto di buon governo messo in atto dai filosofi. La *Poetica*, al contrario, fa del carattere etico – se non addirittura educativo – della tragedia il caposaldo dell'intero sistema interpretativo dell'esperienza artistica. E aristotelico è, in definitiva, il concetto stesso di «giustizia poetica», per cui il racconto di come la virtù sia ricompensata e il vizio punito fornirebbe un'iniziale e basilare percezione del diritto. Ne sa qualcosa lo Shakespeare del *Mercante di Venezia*, mentre *Il processo* di Kafka segna il punto di crisi più acuta, nel quale un castigo senza delitto (Dostoevskij è stato un maestro del *legal thriller*, virato però in chiave metafisica) scardina ogni convinzione in materia di giustizia. Oltre ad essere il titolo di un film peraltro

abbastanza curioso, interpretato da Janet Jackson nel 1993, *Poetic Justice* è l'insegna sotto la quale Martha C. Nussbaum è entrata per la prima volta in questo dibattito. Il volume ora proposto da Mimesis presenta scritti che risalgono alla prima metà degli anni Novanta, ma che già contengono gli elementi fondamentali poi sviluppati in saggi come *Non per profitto* e *Creare capacità* (editi entrambi dal Mulino). Difficile non concordare con l'assunto fondamentale della Nussbaum, per cui a essere contestata non è solamente la cosiddetta «dittatura del Pil», ma anche ogni pretesa di ridurre i processi di apprendimento e le pratiche di cittadinanza a mere «tecnicità». Un discorso che riveste particolare valore nel contesto della cultura americana, da sempre caratterizzata – anche sul piano filosofico – da una tendenza al pragmatismo che porta a considerare marginale e trascurabile l'apporto della tradizione umanistica. L'emergenza, in effetti, non riguarda unicamente gli Stati Uniti, ma ha raggiunto da tempo anche i Paesi europei, come la stessa Nussbaum ha avuto spesso modo di constatare e come denunciato, tra gli altri, dal francese Yves Citton nel suo *Future umanità* (:duepunti). In questa prospettiva, riannodare il filo che in origine univa invenzione poetica ed elaborazione giuridica significa compiere un gesto necessario e a sua volta ricco di implicazioni inattese. Un solo esempio: in tema di *Giustizia e aiuto materiale* (così il titolo di un altro suo libro) le conclusioni della pensatrice americana sono tutt'altro che condivisibili. Tornare ai classici rende impossibile l'archiviazione: il processo, quale che sia, va sempre istruito da capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

